

era una soluzione e che doveva trovare il suo modo personale di affrontare la situazione. Dopo altro panico e altra rabbia parlò a sua madre per la prima volta dell'analisi e del fatto che io avevo proibito le sue visite. Ciò equivaleva a dire alla madre: "Sei una persona tremenda".

Il giorno dopo ebbe l'impulso di rubare delle mele dal giardino di un vicino. Si fermò soltanto nel momento in cui stava per attraversare la siepe con un cestino. Mandò poi uno dei figli a chiederne qualcuna e fu contenta e sorpresa che il vicino gliel'avesse date.

Le mostrai che parlando a sua madre in effetti mi aveva sfidato, in modo simbolico, e che mi aveva anche obbedito, e che il cambiamento del suo comportamento a proposito delle mele dipendeva dal fatto che era riuscita ad accettare da me il 'no' e che era riuscita a dire 'no' a sua madre. Aveva scoperto che ero affidabile, nel senso che intendevo veramente dire ciò che avevo detto e che, anche se avessi interrotto l'analisi, non sarei rimasta in collera con lei. Aveva cominciato a credere in quelle realtà che prima aveva negato. Da allora in poi i suoi sentimenti a proposito dell'analisi cambiarono moltissimo — cominciò a soffrire veramente, come non aveva mai fatto prima, soprattutto durante i fine settimana. Un'ora non era sufficiente: voleva che fossi presente sempre e viveva nell'analisi per tutta la giornata, anche se svolgeva il suo lavoro con maggiore efficienza e viveva in modo diverso. Alla fine il transfert per lei diventò una realtà.

Per lei era difficile piegare la coperta e decidere se portarmi in casa le bottiglie del latte, quando le trovava davanti alla porta. Erano difficoltà di antica data, e Frieda scoprì che in tali situazioni in realtà voleva agire in due modi completamente opposti. A questo punto riuscii a mostrarle quanto i suoi sentimenti verso di me fossero stati trasferiti su queste cose. Descrisse se stessa come scissa (era la sua espressione, io non l'avevo mai usata) e mi mostrò quanto fossero lontani tra di loro i diversi pezzi, tenendo le mani a una distanza di circa trenta centimetri. Le ricordai che in passato una parte di lei era stata lì, mentre l'altra era in Germania, dentro Ilse. Scoprì che voleva guardarmi con occhiate 'furtive', e che aveva avuto due convinzioni diverse, che io fossi sua madre e che io fossi Ilse: entrambe erano state mantenute con un'intensità delirante e con una tonalità allucinatoria, che ora poteva cominciare a dissipare mettendo alla prova consciamente la realtà. Il furto entrò direttamente nel transfert, e si ritrovò a viaggiare senza pagare il biglietto quando veniva da me.

In questo periodo entrò in contatto più stretto con il mio odio nei suoi riguardi, rispetto a quanto non avesse fatto prima, in modo tale che per lei ora aveva un significato reale. Un giorno ci incontrammo per caso a un concerto, e dopo mi trovò nel camerino dei musicisti, con sua grande sorpresa. "Non sapevo che lei conoscesse X.", disse con eccita-

zione, e il giorno dopo scoprì che aveva voluto dire: "Che diritto ha lei di trovarsi qui?". In seguito fu possibile mostrarle (come avevo spesso tentato di fare) che lei aveva cercato di controllarmi magicamente e di avermi con sé dappertutto. Il fatto di andare ai concerti era stato in gran parte un modo di venire con me, e il fatto di incontrarmi nella realtà aveva disturbato la sua fantasia. Le mostrai, inoltre, che cosa avesse significato *per me* averla incontrata spesso, essermi imbattuta nella sua possessività in quella situazione. Perché in realtà, nell'idea che lei aveva di se stessa, espressa nel suo comportamento e nei suoi discorsi precedenti, possedeva non solo me ma tutte le sale da concerto, oltre agli artisti e ai compositori.

Il riconoscimento della sua fantasia onnipotente la portò a comprendere che si era aspettata dall'analisi qualcosa di inattuabile e di magico. Aveva creduto che avrebbe riportato suo marito, i figli, sua madre, i suoi fratelli e sua sorella, indietro, nella sua infanzia, e che avrebbe di nuovo riportato in vita suo padre e Ilse. I suoi 'sguardi furtivi' le permisero per la prima volta di vedermi veramente come una persona reale. "Ho scoperto una cosa. È molto doloroso, e tuttavia sono molto contenta. Ho scoperto che non so niente di lei, assolutamente niente. Che sciocca sono stata! Ho fatto tutti questi tremendi sforzi per cercare di trasformarla in qualcosa che lei non è. Tutto ciò che pensavo di sapere, per quanto lottassi per farmi capire, leggendo Freud e Melanie Klein, tutti gli sforzi erano proprio inutili. Mi sento così stupida. Stavo cercando di forzarla, mi dispiace". Le dissi che non c'era bisogno di dispiacersi. Mi guardò e gridò con rabbia: "Mi *dispiace*, se voglio che mi dispiaccia", e passò a parlarmi del suo gioco segreto delle 'associazioni', in cui pensava a un profumo, a un edificio, a un libro, ecc., da 'associare' a me. Ora i suoi 'sguardi segreti' le mostravano quanto tutto ciò fosse stato irreali.

Il giorno successivo avevo il raffreddore, e lei pensò che era impossibile parlare, perché qualsiasi cosa avrebbe potuto dire sarebbe stato un attacco contro di me. Riconobbe che si attendeva qualcosa di magico, due cose opposte contemporaneamente, stare lì e andarsene, proteggermi e distruggermi. Ora aveva capito che nessuna analisi, per quanto lunga, avrebbe potuto realizzare questo desiderio. Le parlai del mondo interno della sua immaginazione e del mondo della realtà esterna: solo nel mondo interno sarebbe potuto essere così e, anche se il suo mondo interno e il mio potevano incontrarsi su certi punti, non sarebbero mai stati identici. Rimase in silenzio e, come penso, quasi addormentata. Stava nascosta sotto la coperta. Quando ne uscì fuori mi disse che aveva fatto delle prove. Aveva pensato: "Se sto zitta posso essere qua e contemporaneamente non esserci, e tu puoi addormentarti, cara, se vuoi". Si sentiva sollevata e integrata, perché questa prova aveva funzionato. Le dissi che aveva messo insieme il

mondo interno e il mondo esterno, permettendo a se stessa di avere il suo e a me di avere il mio. Era stata una persona intera, separata da me.

Il giorno dopo scoprì che era riuscita a fare delle cose senza averle previste e programmate, ed era andata bene. Prima non le era mai sembrato possibile. E aveva scoperto un nuovo genere di sentimento che non comprendeva: provava gratitudine per una persona che non amava ed era riuscita ad aiutare qualcuno in modo diverso. La faceva sentire diversa, sia verso gli altri che verso se stessa. Prima era stata 'arrogante', ora riusciva a essere cordiale e poteva piacersi. Le dissi che aveva scoperto che la stessa persona poteva piacerle e non piacerle, e così non aveva più bisogno di scindermi in due e mettere una parte di me altrove, magicamente.

Si ricordò allora un episodio di quando aveva quattro anni. Era fuori con suo padre, e teneva in mano un bastoncino, più o meno delle dimensioni del suo pene. Lui lo prese, lo gettò in un fiume e le fece vedere che galleggiava e si allontanava sotto il ponte. Le disse che era la 'cattiveria' di lei. La paziente non poteva credere che il bastone avesse qualcosa a che fare con lei, perché in quel momento non era cattiva. Ora capiva che aveva veramente creduto che fosse il pene del padre. Lo aveva considerato in questo modo, si era arrabbiata ed era rimasta delusa quando lui glielo aveva preso. Ora si rendeva conto che era vero, come le avevo detto, che lei non era mai riuscita a fare il lutto per lui, perché la sua morte "non aveva nulla a che fare con lei". Lei "non aveva provocato la sua morte con la propria rabbia", ma credeva ugualmente di averla provocata in quel modo.

A questo punto riuscimmo a vedere più chiaramente che molte difficoltà nella prima parte della sua analisi erano derivate dalla sua incapacità di simbolizzare. Ad esempio, aveva spesso combattuto con se stessa sul fatto di portarmi o no le bottiglie di latte che trovava sulla mia porta. Le era stato assolutamente impossibile decidere, e per me era stato inutile darle qualsiasi interpretazione in proposito o dirle che non mi importava di ciò che avrebbe fatto. Soltanto ora lei era in grado di vedere che per lei le bottiglie di latte non solo rappresentavano me (come le avevo detto), ma erano me, e che lei aveva desiderato buttarle giù a calci dallo scalino, così come era stata presa a calci dai genitori e dalla macchina che l'aveva investita. Ma nel suo delirio ciò voleva dire prendermi realmente a calci. Anche la coperta aveva avuto lo stesso significato. Si era finalmente liberata di queste cose, qualcun altro poteva piegare la coperta e portare in casa il mio latte. Non era più una sua responsabilità.

La sua ambivalenza diventò più evidente. "La odio perché la amo così tanto", mi disse; e ancora: "La maledico e la benedico, perché l'amo così tanto".

A questo punto aveva accettato la separazione, mentre le fu più difficile accettare la fusione, o l'immersione, e la perdita di identità. Insieme alla difficoltà di accettare la fusione, c'era la difficoltà di potersi permettere di odiarmi o di amarmi, di tutto cuore, ora che ero la persona verso la quale provava entrambi i sentimenti, invece di essere soltanto la persona amata, mentre sua madre era la persona odiata, o quella odiata mentre Ilse era la persona amata.

La paziente descrisse la sua sensazione di trovarsi "dentro una capsula da cui cercava di uscire, ma allo stesso tempo era perduta se ne usciva fuori". La capsula era trasparente, persino invisibile. Ricordò che, quando aveva sei anni, aveva tracciato un cerchio sulla sabbia e si era seduta nel centro, convinta di essere invisibile, e si era sentita completamente smarrita quando qualcuno le aveva parlato dell'aspetto che aveva mentre stava seduta dentro al cerchio. Una cosa simile era accaduta diversi anni dopo, quando aveva mangiato i dolci a scuola senza sapere che poteva essere vista.

Era questo, in definitiva, secondo la sua stessa descrizione, il delirio fondamentale con il quale era vissuta e che era stata la sua difesa principale durante tutta l'analisi.

Lo collegai con un'osservazione che avevo fatto diverse volte in precedenza, e cioè che pensavo che una volta avesse assistito alla scena primaria in uno specchio, con un ostacolo che le impediva di vederla direttamente. Le dissi che è difficile comprendere quello che si riflette in uno specchio, a meno che non ci sia qualcuno che mostra al bambino la sua immagine riflessa, o a meno che non ci sia qualche oggetto familiare e identificabile che può vedere sia nello specchio che senza di esso. Frieda rispose: "Lei mi aveva già detto che dovevo aver visto i miei genitori nello specchio, ma io non ci avevo mai creduto. Non mi ricordo, ma so da quale lato del loro letto si trovava la mia culla: era sul lato destro, e questo lo so. Riesco a vedere la stanza, ma tutti i mobili sono sconosciuti: non ne riconosco nessuno". Si ricordò quindi di aver sentito che, quando aveva due anni, per un breve periodo la sua famiglia aveva abitato in un albergo. Era stata l'unica volta in cui aveva dormito nella stanza dei genitori, per quanto ne sapeva, e aveva negato quel ricordo.

La 'capsula', tra le altre cose, rappresentava la sua identificazione con il padre, il padre magico che nulla poteva toccare. Rappresentava anche il pene magico e invisibile, per mezzo del quale poteva continuare a essere una sola cosa con la madre e con Ilse. Aveva mantenuto invisibile Ilse — finché la sua morte non aveva rotto la 'capsula' e aveva rivelato la sua esistenza. La mia identificazione con Frieda nella sua perdita e nel suo dolore l'aveva ricostituita, ma con me all'interno al posto di Ilse.

Era stato questo che aveva reso possibile il lutto per suo padre e per

Ilse, attraverso l'analisi del transfert che fino ad allora era stato inaccessibile.

Per lei rompere la 'capsula' — abbandonare i suoi deliri — aveva significato l'annientamento, sia attraverso la separazione che attraverso la fusione. Solo se qualcuno dall'esterno avesse potuto attraversarla in modo energico e sicuro lei sarebbe riuscita a emergere come una persona viva, capace di sentimenti, e solo una persona che provava reali sentimenti poteva farla uscire dalla capsula permettendole di accedere ai suoi propri sentimenti. Tutto era dovuto rimanere immobile, magicamente e invisibilmente, fuori dalla portata degli impulsi di amore-odio primitivi e distruttivi. Ora si trovava seduta tra le rovine di un mondo che lei aveva distrutto e cercava dei modi di restaurarlo — di restaurarlo non riportando in vita suo padre e Ilse, o cercando di rendere i suoi genitori sani e felici com'erano quarant'anni o più prima, ma compiendo questa riparazione in fantasia per mezzo delle nuove attività creative già presenti in lei, attività che chiamiamo sublimazioni.

Ora Frieda è più felice di quanto non sia mai stata prima, ma anche più infelice. Il suo lutto non è ancora completato, ma è sulla buona strada per elaborarlo. La sua famiglia è un luogo più affidabile per il marito e per i figli, perché lei è in grado di dire una cosa e poi di mantenerla, può non essere d'accordo con il marito senza avere un attacco di rabbia davanti ai bambini, come faceva in passato, e può permettere ai figli di essere degli individui separati. I furti sono scomparsi, persino quando la madre viene a trovarla. Anche altri comportamenti impulsivi si sono molto modificati. La sua vita sessuale è cambiata: ora può trarne godimento e avere un orgasmo fisico e psichico. L'eruzione cutanea la colpisce raramente, e il mondo in cui vive sta diventando sano e ordinato (anche se ci possono essere molti aspetti folli), invece di essere ostile, antisemita e pazzo. Frieda sa che è attraverso la morte di Ilse che lei è migliorata, ha accettato di aver provato piacere per la morte di Ilse, oltre che odio, amore distruttivo e tristezza. L'analisi continua ancora.

Non mi sono addentrata nella complicata psicopatologia di questa donna. Per il mio scopo attuale è sufficiente dire che la sua capacità di sviluppare il senso di realtà era stata gravemente danneggiata; la simbolizzazione e il pensiero deduttivo erano stati in gran parte sostituiti dal pensiero concreto. Era incapace di distinguere tra impressioni visive e uditive reali e allucinazioni, o tra realtà e delirio. La scissione dell'Io mentre era ancora un Io corporeo aveva dato luogo a una persistente incapacità di avere percezioni esatte, o di trarre deduzioni esatte dalle percezioni che aveva. Come conseguenza tutti i suoi transfert erano deliranti, e su di essi erano basati tutti i suoi rapporti.

Avevo dovuto raggiungerla, sotto strati e strati di scissione e di dinie-

go, al livello della dipendenza impotente e della non-separazione: il livello del suo delirio paranoide. Questo, come tutti gli altri deliri, non era suscettibile di interpretazioni di transfert; doveva essere distrutto nel modo più diretto possibile, cioè attraverso l'analista come persona reale.

IMPLICAZIONI PER LA TECNICA

Abbiamo compreso in modo sempre più chiaro che esistono molti pazienti che non sono in grado di fare uso delle interpretazioni di transfert, finché non interviene qualche cambiamento che rende accessibile il loro Io, e ciò ci ha portato a chiederci quali cambiamenti della tecnica e della teoria siano necessari.

Le difficoltà nel far accettare le interpretazioni di transfert, insieme all'insorgere di tensioni improvvise, imprevedibili, che spesso danno luogo a violenti acting out, sono state attribuite a carenze da parte dell'analista: analisi insufficiente, incapacità di affrontare le proprie ansie, acting out da parte sua.

La verbalizzazione, la comprensione e l'interpretazione sono state considerate come i fattori in assoluto più importanti. Ma da tempo si è riconosciuto che il bisogno di 'elaborare' è un processo necessario per l'analisi. È importante capire ciò che avviene durante questo processo e se c'è qualcosa che si può fare per favorirlo.

Esaminando i pazienti come quella che ho descritto, scopriamo che i soggetti che hanno un senso della realtà fortemente danneggiato, che non possono distinguere il delirio o l'allucinazione dalla realtà, non possono neppure usare le interpretazioni di transfert perché il transfert stesso ha una natura delirante. L'interpretazione di transfert richiede l'uso del pensiero deduttivo, della simbolizzazione e l'accettazione dei sostituti. Non è possibile trasferire qualcosa che non è disponibile per essere trasferito, e questi pazienti hanno avuto delle esperienze primitive che non gli hanno consentito di costruire né ciò che deve essere trasferito né l'immagine di una persona rispetto alla quale è possibile il transfert. Vivono ancora nel mondo primitivo della prima infanzia, e i loro bisogni devono essere soddisfatti a quel livello, il livello dell'autoerotismo e del delirio.

È necessario trovare dei modi adatti per presentare la realtà a questi pazienti, molti dei quali non sono in grado di usarla così come si presenta nella loro vita quotidiana.

La realtà che è presente, disponibile in ogni analisi è l'analista stesso, le sue funzioni, la sua persona e la sua personalità. È compito suo trovare dei mezzi simbolici, che gli consentano di usare questi elementi per soddisfare i bisogni specifici dei suoi pazienti, scoprire quello che è in grado